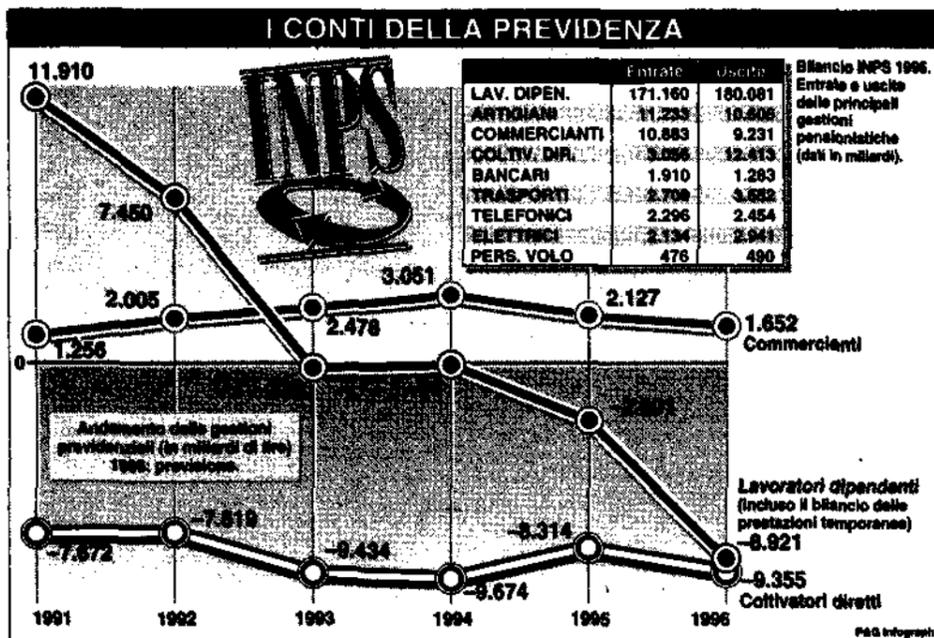


L'Inpdai (dirigenti) adesso rinuncia alla privatizzazione

Il consiglio di amministrazione dell'Inpdai, l'istituto pensionistico dei dirigenti di aziende industriali, ha approvato ieri all'unanimità una delibera con cui revoca il processo di privatizzazione dell'ente, e ripristina la precedente natura giuridica di ente pubblico. In una nota l'istituto informa che il consiglio di amministrazione ha deciso all'unanimità di recuperare all'Inpdai lo stato giuridico di diritto pubblico come ente esercitante in modo autonomo una forma sostitutiva di previdenza pensionistica obbligatoria, definita anche dal permanente concorso delle fonti contrattuali collettive. Nella nota si chiarisce che per gli iscritti all'Inpdai valgono le nuove regole previdenziali previste dalla legge di riforma del sistema pensionistico approvata la scorsa estate e «contenzialmente viene richiesta l'elevezione della contribuzione all'Inpdai in misura corrispondente alla riduzione delle aliquote per le prestazioni temporanee, previo accordo delle parti sociali». L'Inpdai sottolinea, infine, che la rinuncia alla privatizzazione supera il problema della facoltà di opzione all'Inps. Il sindacato dei dirigenti di aziende industriali, Fedai e la Confapi, hanno espresso un giudizio positivo per la decisione assunta dal consiglio di amministrazione dell'Inpdai.



Dini: per entrare in Europa manovra '97 da 70mila miliardi

ROMA. «È necessario per l'Italia anticipare di un anno i programmi di riduzione del disavanzo di bilancio, per poter essere al passo dei tempi indispensabili ad entrare a pieno titolo nell'Unione monetaria europea». È quanto ha affermato il presidente del consiglio Lamberto Dini intervenendo ieri alla Camera. «Riengo necessario - ha spiegato - varare un meccanismo semplificato dei meccanismi di cambio con forme di compensazione delle politiche economiche dei vari paesi. È chiaro - ha aggiunto Dini - che un fatto essenziale di riferimento sarà il disavanzo di bilancio, che non dovrà essere superiore nel 1997 al 3% del Prodotto interno lordo. Il Documento di programmazione economica e finanziaria prevede un disavanzo del 4,4% nel '97 e del 3% nel '98. Persere pronti ad entrare nell'Unione monetaria nel 1999 è dunque necessario anticipare di un anno i programmi. Si tratta di uno sforzo considerevole ma non impossibile. Questo impegno richiesto dal presidente del Consiglio che comporta, entro il '97, una manovra aggiuntiva da 70mila miliardi.

Il 1995, comunque, si chiude con un «notevole miglioramento di tutti i saldi della finanza pubblica», ma l'economia già ha cominciato la sua frenata verso la prossima recessione.

E alla Camera prosegue l'esame della Finanziaria. Il dibattito in aula inizierà lunedì 11 dicembre per terminare il 21-22 e lasciare ai senatori il 27 e il 28 dicembre per la via libera definitiva. Naturalmente, per poter rispettare una tabella di marcia tanto stringente è fondamentale strondare (e di molto) il numero delle proposte di modifica. In tutto gli emendamenti depositati alla commissione Bilancio sono circa 5.000, di cui già respinti come inammissibili il 60% circa. Da notare un fatto curioso: dei 58 emendamenti presentati dal governo, ben 10 (non particolarmente importanti) sono stati bocciati. Su tutti gli altri calerà impietosa la mannaia del capigruppo in Commissione: in una riunione della mattina si sono detti tutti d'accordo - con l'eccezione di Alleanza Nazionale - per autorizzare le richieste di modifica a un numero più ristretto.

E vediamo in sintesi le «priorità» della maggioranza di centrosinistra (più Lega Nord). Si va dagli enti locali alla legge Tremonti, passando per il sociale, l'agricoltura e la scuola privata. A questo proposito Vassili Campatelli (Pds) spiega che «non è possibile usare i risparmi delle norme tagliatoclassi sulla scuola pubblica per trovare il finanziamento. Sono due questioni che vanno distinte». Per i Comuni, l'idea è quella di ricomere a una delega che rafforzi l'autonomia impositiva; le Regioni, invece, sempre per delega dovrebbero ricevere dal 1997 una quota del gettito Iva.

Le richieste dei partiti

Per gli sgravi della «Tremonti» l'ipotesi è quella di estendere le agevolazioni per tutto il '96 e in tutta Italia alle piccole imprese (per il Sud, invece, nessun vincolo). C'è consenso poi sul «forfezione» riservato alle imprese e ai soggetti Iva con un giro d'affari sotto i 20 milioni annui.

Una tra le proposte più qualificanti del Polo, invece, è la cosiddetta «clausola di salvaguardia», ovvero un meccanismo automatico che serve ad evitare che in caso che i conti dello Stato non tornino il governo debba ricorrere a nuove tasse. Sono previsti infatti superpagati numerosi elementi di incertez-

BILANCIO '96. 21mila miliardi di «rosso», fabbisogno a quota 77mila. Si del Cda A sorpresa scende il deficit Inps

Il deficit '96 dell'Inps si ridimensiona. Non i 25.500 miliardi previsti dalla direzione generale dell'istituto, ma circa 23.300 che scenderebbero ulteriormente a 21.600 - compresi i 4.000 miliardi delle sentenze della Corte - se venissero approvati tutti i provvedimenti della Finanziaria. Il taglio è stato effettuato dal consiglio di amministrazione dell'Inps, che ha preteso la riformulazione dei conteggi. Anche il fabbisogno passerebbe da 78 a 77 mila miliardi.

4.600 miliardi nella cassa degli assegni familiari, il passivo salirebbe a 12-13.000 miliardi, nonostante i contributi abbiano assorbito anche formalmente una parte (il 4% circa) di quelli delle prestazioni temporanee. Ancora. Vanno in rosso i telefonici, il fondo volo e quello dei Trasporti, prosegue il «coma» di quello agricolo.

Nel '96, dice Billia, c'è lo sblocco delle pensioni di anzianità e la maggiore inflazione. Del resto si sapeva da mesi che l'anno prossimo, nonostante i risparmi della riforma, ci sarebbe stato un conto da pagare. Lo sblocco costa quasi 5mila miliardi l'anno nel '96-'98.

Il primo sblocco più importante è avvenuto tre mesi fa, ed è bastato per segnare un deficit di 2.600 miliardi. E nel '96? Per la verità la pendenza della curva è più leggera che nel periodo '91-'93, nonostante le 100.000 pensioni di anzianità in più che l'Inps dovrà pagare in seguito allo sblocco. Ciò avviene appunto perché c'è stata la riforma previdenziale che ha messo paletti progressivi (età anagrafica e minimo contributivo) sulla possibilità di pensionarsi anticipatamente. Paletti che nel '96 faranno risparmiare 3.578 miliardi.

Il bilancio preventivo dell'Inps, è stato approntato dal consiglio di amministrazione dopo una discussione animata, che ha fatto le pulci ai conti di Billia e Trizzino. Tanto che il ha cambiati ridimensionando il deficit. Dal 12 dicembre il bilancio, con le osservazioni dei vari fondi dell'Inps, passerà al Cda. Si tratta del Consiglio di indirizzo e vigilanza in cui siedono i rappresentanti delle parti sociali, al quale spetta l'approvazione del documento contabile il che dovrebbe avvenire attorno al 20 dicembre.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si ridimensiona il deficit dell'Inps per il 1996. Il consiglio di amministrazione, dopo le relazioni del presidente e del direttore generale dell'istituto, Gianni Billia e Fabio Trizzino, ha rifatto i conti. Ed è risultato che invece di 25.500 miliardi (compresi le proiezioni sulle sentenze della Corte Costituzionale, valutate in quasi 4.000 miliardi), l'istituto avrà una perdita d'esercizio pari a circa 23.300 miliardi, a legislazione vigente. Così il fabbisogno di trasferimenti scenderebbe da 78 a 77.000 miliardi circa. Se poi dovessero passare tutti i provvedimenti previsti dalla Finanziaria '96, allora il deficit d'esercizio calerebbe ulteriormente a circa 21.500 miliardi rispetto ai 13.400 del '95.

Oggi un comunicato dell'Inps fornirà tutte le cifre esatte sul bilancio preventivo '96 che, dopo il varo ieri nella tarda serata, è passato subito all'esame delle varie gestioni dell'istituto.

Riguardo al fondo lavoratori dipendenti, il deficit stimato in 8.921 miliardi sarebbe stato ridotto a circa 8.000. Sempre elevato, comunque. Compresi gli apporti in positivo delle prestazioni temporanee come gli assegni familiari, in cinque anni il fondo ha perso circa 19.000 miliardi. Nel '91 poteva vantare quasi 12 mila in attivo, e nel '96 piomba in un passivo di circa 8.000 miliardi. Se poi si isola questo dato alla pura gestione pensionistica, depurata dell'avanzo di

Pensioni d'anzianità

Ma torniamo alla gestione lavoratori dipendenti. La serie storica dei risultati d'esercizio annui, come si legge nel grafico accanto (le cifre relative al '96 sono precedenti le correzioni del consiglio di amministrazione), vede una curva discendente che si ferma solo dal '93 al '94, per poi riprendere la discesa nel '95 e precipitare nel '96. Ebbene, i conti riprendono fiato soltanto in coincidenza con il blocco delle pensioni di anzianità decretate dal governo Amato a fine '92 (operative dal '93) e confermate dal gover-

mento ancora in gestazione) assicurata una analisi al microscopio del bilancio da parte del consiglio, non ne dà per scontata l'approvazione anche se l'Inps dovesse andare in esercizio provvisorio. Lucchesi vuol vedere meglio il passaggio dei contributi dagli assegni familiari al fondo pensioni.

Discussione accesa

Riguardo all'incidenza delle pensioni di anzianità, si sapeva che era la voce più critica; però ha fatto comodo a tutti - sottolinea Lucchesi - anche alla Fiat e all'Olivetti per le loro ristrutturazioni. Ma c'è anche il dato strutturale dell'evasione contributiva. Per Lucchesi quei 2.000 miliardi che l'Inps riesce a scovare «fiorano appena» il tenonemo. È il segretario della Cgil Alfiere Grandi continua a difendere l'istituto delle pensioni di anzianità. Su questo i lavoratori «in dieci anni daranno 59.000 miliardi in termini di risparmio». Prima di giudicare il bilancio Inps Grandi vuol vedere le carte perché non si fida delle indiscrezioni. E comunque registra «un attacco devastante e vergognoso ad una riforma che è costata lacrime e sangue ai lavoratori dipendenti».

Messaggio di Ciampi ai promotori. Luigi Abete e Mauro Miccio fra i sottoscrittori del capitale

Parte la Banca Etica col primo miliardo

ROMA. Con il primo miliardo di sottoscrizione in cassa è stata presentata ieri a Roma presso la sala Consolida della Camera la prima Banca Etica. Avvo clarissimo: Carlo Azeglio Ciampi e il presidente della Consob Enzo Berlanda hanno mandato telegrammi di incoraggiamento, il presidente della Confindustria Luigi Abete, il consigliere della Rai Mauro Miccio e il presidente della Breda Ferroviaria Luigi Roti si sono fatti soci.

La banca è promossa da una cooperativa lanciata da 21 organizzazioni del volontariato ed aspira ad ottenere al più presto l'autorizzazione operativa della Banca d'Italia in forma di società cooperativa. Hanno illustrato il progetto il presidente Fabio Salvato e numerosi intervenuti. Giampiero Rastinelli, presidente dell'Arci (una delle organizzazioni promotrici) vede nella Banca Etica uno strumento dell'autonomia del volontariato. Infatti si costituisce sulla base della partecipazione diretta di persone ed enti alla formazione del capitale (le quote sono da 100 mila lire). La differenza con la banca cooperativa non sta solo nella scelta di finanziare imprese associative oppure nel praticare tassi d'interesse moderati. È molto importante il fatto che il capitale sarà essenzialmente fornito dai partecipanti piuttosto che dal mercato.

Il «sacrificio» dei partecipanti consiste, essenzialmente, nel rinunciare a particolari frutti. L'Integrità del capitale è però ben garantita dalla natura delle iniziative il

cui carattere solidaristico si accompagna ad una gestione prudente (l'esperienza ha mostrato sofferenze dell'1% contro il 9% delle banche commerciali).

Banche in movimento

Il mondo bancario si sta schierando su posizioni assai differenziate rispetto all'impostazione partecipativa. Il Banco Ambrosiano Veneto si è collocato in posizione di partner nella raccolta e gestione dei fondi. La Federazione della casse rurali e artigiane (ora banche di credito cooperativo) pur riconoscendo a se stesse un ruolo elico (ad esempio con specifiche iniziative di lotta all'usura) appoggia la Banca Etica. La Banca Popolare di Milano, invece, lancia il «conto etico» con devoluzione di una quota di interessi ad attività solidaristiche. Il Gruppo Banca di Roma, invece, ha creato una società di finanziamento che si propone di raccogliere capitali sul mercato per canalizzarli verso le cooperative sociali (che sono coop con alcune particolarità).

In alcuni casi l'interesse nasce da una esigenza di marketing. C'è poi una componente politica, da non identificare esclusivamente con i cattolici, che spinge per far accettare forme di carità - la devoluzione di parte degli interessi, i contributi delle fondazioni - al posto delle forme di sicurezza sociale promosse dallo Stato o da organizzazioni partecipative. Tutte le iniziative sono sollecitate dall'enormità del costo del denaro: prestiti

personali e scoperti bancari al 20%, rate mandate in mora dopo tre mesi, scoperti bancari ritirati da sera mattina, estromissione dal mercato del credito di quasi 10 milioni di protestati e così via.

Nonostante queste spinte convergenti e obiettive il deputato Domenico Luca ha denunciato ieri una sorta di insabbiamento delle proposte di legge per inquadrare in una fiscalità tollerabile le attività finanziarie del volontariato. Il problema, anche qui, si pone in termini di contrasto fra dono e iniziativa partecipativa. I doni mirano ad alleviare le piaghe che nascono dagli effetti del mercato del denaro mentre la partecipazione lo modifica. In questo senso un grande interrogativo sono le imprese cooperative. Nell'area dei servizi il «prestito del socio» come mezzo per assicurare una maggiore efficacia all'iniziativa mutualistica è stato regolato dalla Banca d'Italia. Le banche con statuto cooperativo, invece, sono state ridotte a «banche come le altre» proprio nel momento in cui tutte le banche commerciali scoprono l'opportunità di legittimarsi nel campo solidaristico.

Cd a colori

Dal punto di vista operativo, la banca etica raccoglierà i risparmi emettendo certificati di deposito «colorati»: i sottoscrittori, cioè, potranno scegliere il settore in cui consentire l'impiego dei propri risparmi: anabiente (cd verdi), cooperazione internazionale (cd rossi), cultura (cd gialli) e proseguendo con l'unico limite del non-profit.

«Un fondo assicurativo per il credito al Sud»
La proposta del Pds

ROMA. Il forte differenziale dei tassi di interesse attivi praticati tra Nord e Sud (tre-quattro punti) è una delle cause del mancato utilizzo per investimenti del risparmio raccolto nel Mezzogiorno. È su quest'area che l'intervento dello Stato deve incidere maggiormente. Questa la denuncia avanzata dal Pds in un convegno tenutosi a Napoli su credito e rilancio dell'economia meridionale, cui hanno partecipato tra gli altri l'onorevole Isaia Sales, responsabile Pds per il Mezzogiorno, l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, Giorgio Macciotta, responsabile del Pds per le questioni del credito, e il prof. Marcello Messeri. Nella sua relazione introduttiva Sales ha avanzato alcune proposte: «Fondo rotativo di assicurazione per il credito nel Mezzogiorno, come accade per il credito agrario, a cui aderiscano le imprese e le Fondazioni bancarie; smobilizzo delle sofferenze con un'iniziativa pubblica e un gestore privato». Il prof. Messeri si è soffermato sulle trasformazioni che attraversano il sistema bancario con la costituzione di «tre grandi poli bancari in grado di finanzia-

OCCHIO ALLA TV
MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
(marchi, nominativi, titoli, argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO
ITALIA
PER INFORMAZIONI
TEL. (0543 - 22001) FAX. (0543 - 21973)